

OLTRE LE APPARENZE

“Il nulla alle mie spalle, il vuoto dietro”: questo verso contenuto nella poesia *Forse un mattino andando in un'aria di vetro* rappresenta la risposta che Montale ci ha fornito alla domanda: “Cosa c'è oltre le apparenze?”

La nostra tesina parte dall'affermazione iniziale di Montale per dimostrare che il poeta ha voluto ribaltare completamente l'idea comune di realtà, affermando, in molti dei suoi testi, l'inconsistenza delle esperienze sensibili.

Per dimostrare la nostra tesi abbiamo analizzato tre elementi ritenuti comunemente essenziali alla vita dell'uomo: la morte, le emozioni, il tempo.

LA MORTE

Comunemente si ha paura di morire. Montale, invece, teme la vita, in quanto portatrice di dolore che lui stesso definisce *male di vivere*.

Casa sul mare

Il viaggio finisce qui:

*nelle cure meschine che dividono
l'anima che non sa più dare un grido.*

*Ora I minuti sono eguali e fissi
come I giri di ruota della pompa.*

Un giro: un salir d'acqua che rimbomba.

Un altro, altr'acqua, a tratti un cigolio.

***Il viaggio finisce a questa spiaggia
che tentano gli assidui e lenti flussi.***

*Nulla disvela se non pigri fumi
la marina che tramano di conche*

I soffi leni: ed è raro che appaia

nella bonaccia muta

tra l'isole dell'aria migrabonde

la Corsica dorsuta o la Capraia.

Tu chiedi se così tutto vanisce

*in questa poca nebbia di memorie;
se nell'ora che torpe o nel sospiro
del frangente si compie ogni destino.
Vorrei dirti che no, che ti s'appressa
l'ora che passerai di là dal tempo;
forse solo chi vuole s'infinita,
e questo tu potrai, chissà, non io.
Penso che per i più non sia salvezza,
ma taluno sovverta ogni disegno,
passi il varco, qual volle si ritrovi.
Vorrei prima di cedere segnarti
codesta via di fuga
labile come nei sommosi campi
del mare spuma o ruga.*

***Ti dono anche l'avara mia speranza.
A' nuovi giorni, stanco, non so crescerla:
l'offro in pegno al tuo fato, che ti scampi.
Il cammino finisce a queste prode
che rode la marea col moto alterno.
Il tuo cuore vicino che non m'ode
salpa già forse per l'eterno.***

Dopo aver analizzato questa poesia, abbiamo riscontrato, nei numerosi versi evidenziati, una conferma alla nostra tesi. Infatti Montale rinnega l'esistenza di una realtà dopo la morte e ribalta l'idea di aldilà esprimendo la speranza per qualcuno, "non per lui", di trovare il *varco*, ovvero la salvezza, nel credere che esista qualcosa oltre la morte. Dunque Montale ci propone il paragone tra il suo *male di vivere*, che si ripercuote anche sulla sua concezione della morte, che il poeta intende come totale (sia corporale, che spirituale), e quello del suo interlocutore. Montale però non possiede piena convinzione di una morte eterna o, almeno, attribuisce questa convinzione solo a se stesso. Quando dice: "Vorrei dirti che no, che ti s'appressa l'ora che passerai di là dal tempo; forse solo chi vuole s'infinita, e questo tu potrai, chissà, non io" dimostra che l'*avara speranza* dell'autore in una presunta immortalità, si concretizza solo per lui in una disillusione immediata. Quindi, se si ha la speranza di una vita eterna, quindi di una morte vincibile, di conseguenza si ipotizza una possibile esistenza di codesta.

I morti

*Il mare che si frange sull'opposta
riva vi leva un nembo che spumeggia
finché la piana lo riassorbe. Quivi
gettammo un dì su la ferrigna costa,
ansante più del pelago la nostra
speranza! - e il gorgo sterile verdeggia
come ai dì che ci videro fra i vivi.*

*Or che aquilone spiana il groppo torbido
delle salse correnti e le rivolge
d'onde trassero, attorno alcuno appende
ai rami cedui reti dilunganti
sul viale che discende
oltre lo sguardo;
reti stinte che asciuga il tocco tardo
e freddo della luce; e sopra queste
denso il cristallo dell'azzurro palpebra
e precipita a un arco d'orizzonte
flagellato.*

*Più d'alga che trascini
il ribollio che a noi si scopre, muove
tale sosta la nostra vita: turbina
quanto in noi rassegnato a' suoi confini
risté un giorno; tra i fili che congiungono
un ramo all'altro si dibatte il cuore
come la gallinella
di mare che s'insacca tra le maglie;
e immobili e vaganti ci ritiene
una fissità gelida.*

Così

*forse anche ai morti è tolto ogni riposo
nelle zolle: una forza indi li tragge
spietata più del vivere, ed attorno,*

*larve rimorse dai ricordi umani,
li volge fino a queste spiagge, fiati
senza materia o voce
traditi dalla tenebra; ed i mozzi
loro voli ci sfiorano pur ora
da noi divisi appena e nel crivello
del mare si sommergono...*

Da questa poesia, contenuta come la prima nella raccolta *Ossi di seppia*, abbiamo estrapolato il motivo per il quale Montale definisce la vita come *male di vivere*. Considerando il verso “*come ai di che ci videro fra i vivi*”, dove il poeta si considera un morto tra i vivi, Montale sembra ribaltare la concezione comune della morte, poiché questa è già presente nella vita.

Dopo aver analizzato l’idea comune di morte paragonata a quella del poeta, abbiamo preso in considerazione le emozioni.

Un uomo si considera vivo dal momento che prova dei sentimenti, in relazione a determinate esperienze sensibili; però Montale si considera un morto tra i vivi. Dunque il poeta ribadisce l’inconsistenza delle esperienze sensibili, ribaltando l’idea di emozioni, comunemente necessarie alla vita dell’uomo. Montale infatti afferma che l’indifferenza è fondamentale per sopportare il male di vivere.

Nello stesso modo in cui Montale ribalta la comune concezione di vita, identificando in essa la morte, il poeta ribalta il concetto di emozioni, che, comunemente, sono indispensabili per considerare un uomo come vivo. Montale, però, si considera un morto tra i vivi, dunque le emozioni sono un concetto apparente, mentre afferma la necessità dell’indifferenza per sopportare il *male di vivere*.

Spesso il male di vivere ho incontrato

Spesso il MALE DI VIVERE ho incontrato:

era il rivo strozzato che gorgoglia,

era l'incartocciarsi della foglia

riarsa, era il cavallo stramazato.

Bene non seppi, fuori del prodigio

che schiude LA DIVINA INDIFFERENZA:

*era la statua nella sonnolenza
del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato.*

Questa poesia è stata decisamente significativa per la dimostrazione della nostra tesi, perché Montale ha fornito non solo la definizione di male di vivere, mediante l'uso dei correlativi oggettivi evidenziati, ma ha addirittura proposto una soluzione ad esso: l'indifferenza, intesa come distacco dalle esperienze sensibili ed espressa tramite altrettanti correlativi oggettivi, nella seconda strofa. Quindi, per il poeta, l'importanza comunemente attribuita alle emozioni è negata, mentre appare indispensabile la *divina indifferenza* contro il *male di vivere*.

Merigiare pallido e assorto

*Merigiare pallido e assorto
presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni e gli sterpi
schiocchi di merli, frusci di serpi.*

*Nelle crepe del suolo o su la vecchia
spiar le file di rosse formiche
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
a sommo di minuscole biche.*

*Osservare tra frondi il palpitare
lontano di scaglie di mare
mentre si levano tremuli scricchi
di cicale dai calvi picchi.*

*E andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
**com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguitare una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.***

In questa poesia Montale ci ha fornito un chiarimento riguardo il perché definisce la vita come male di vivere. La *muraglia che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia* rappresenta l'incapacità dell'uomo di comprendere cosa c'è oltre le apparenze e, dunque, l'indifferenza nei confronti della *muraglia*, per il poeta, è l'unica soluzione al *male di vivere*.

Forse un mattino andando in un'aria di vetro

*Forse un mattino andando in un'aria di vetro,
arida, rivolgendomi, vedrò compirsi il miracolo:
il nulla alle mie spalle, il vuoto dietro
di me, con un terrore di ubriaco.*

*Poi come s'uno schermo, s'accamperanno di gitto
alberi case colli per l'inganno consueto.
Ma sarà troppo tardi; ed io me n'andrò zitto
tra gli uomini che non si voltano, col mio segreto.*

Questi versi rappresentano il fulcro della nostra tesina, perché Montale afferma chiaramente l'inconsistenza di una realtà oltre la *muraglia*, dunque oltre le esperienze sensibili. Il testo ci ha fornito, inoltre, un'ulteriore approfondimento del concetto di Indifferenza nei versi: “*ma sarà troppo tardi; ed io me ne andrò zitto tra gli uomini che non si voltano, col mio segreto*”; dove emerge il disprezzo nei confronti degli *uomini che non si voltano*; ovvero di coloro che non danno importanza alla *muraglia*, bensì focalizzano la propria esistenza nelle apparenze. Quanto detto rivela l'incapacità del poeta di mostrarsi realmente indifferente e il suo conseguente *male di vivere*.

Felicità raggiunta

*Felicità raggiunta, si cammina
per te su fil di lama.
Agli occhi sei barlume che vacilla,
al piede, teso ghiaccio che s'incrina;
e dunque non ti tocchi chi più t'ama.*

*Se giungi sulle anime invase
di tristezza e le schiari, il tuo mattino
è dolce e turbatore come i nidi delle cimase.
Ma nulla paga il pianto del bambino
a cui fugge il pallone tra le case.*

Mediante questo testo, Montale esprime la fugacità di un sentimento quasi assente nella sua esistenza, perché sempre sopraffatto dal *male di vivere*: la felicità.

I rari momenti in cui quest'ultima riesce a raggiungere il poeta sono spesso associati all'epoca in cui era giovane e ancora spensierato; e al ricordo di questo felice passato, ormai lontano e sbiadito. Ed è proprio quando il ricordo non può andare oltre, che l'illusione termina e il *male di vivere* torna a dominare nella vita di Montale.

IL TEMPO

Siamo giunte, quindi, ad analizzare l'ultimo elemento: il tempo.

Il tempo si presenta come due diverse realtà: da un lato può essere il guaritore di profonde ferite, lo sviluppo e la crescita di ognuno di noi; dall'altro ci appare come ciò che logora il nostro corpo, rendendolo fragile, umilia la nostra mente, deridendo le nostre capacità, e, cosa più importante, si può considerare complice della morte.

L'uomo comunemente pensa che il tempo sia suo amico nelle situazioni difficili, e suo nemico di fronte alle esperienze piacevoli della vita. Per Montale il divenire è visto quasi con totale indifferenza. Infatti l'idea che il poeta ha del tempo si può associare a quella del filosofo cristiano Sant'Agostino, che esprime il suo concetto in una frase: *“Il tempo non esiste, è solo una dimensione dell'anima. Il passato non esiste in quanto non è più, il futuro non esiste in quanto deve ancora essere, e il presente è solo un istante inesistente di separazione tra passato e futuro”*.

Da questa considerazione, possiamo avvicinarci al pensiero del poeta, il quale non si concentra sul divenire, ma sul ricordo: quell'istante fermo nel passato, che sfida il tempo.

Montale vede il ricordo come un filo trasmettitore, tenuto però da un solo individuo.

La casa dei doganieri

*Tu non ricordi la casa dei doganieri
sul rialzo a strapiombo sulla scogliera:
desolata t'attende dalla sera
in cui v'entrò lo sciame dei tuoi pensieri
e vi sostò irrequieto.*

*Libeccio sferza da anni le vecchie mura
e il suono del tuo riso non è più lieto:
la bussola va impazzita all'avventura
e il calcolo dei dadi più non torna.*

*Tu non ricordi; altro tempo frastorna
la tua memoria; un filo s'addipana.
Ne tengo ancora un capo; ma s'allontana
la casa e in cima al tetto la banderuola
affumicata gira senza pietà.
Ne tengo un capo; ma tu resti sola
né qui respiri nell'oscurità.
Oh l'orizzonte in fuga, dove s'accende
rara la luce della petroliera!
Il varco è qui? (ripullula il frangente
ancora sulla balza che scoscende...).
Tu non ricordi la casa di questa
mia sera. Ed io non so chi va e chi resta.*

Come notiamo infatti in questa poesia, il concetto di memoria è singolare: solo l'io lirico ricorda la casa dei doganieri, la donna a cui si rivolge, invece, non possiede neanche l'immagine del ricordo che li accomuna

Cigola la carrucola del pozzo
*Cigola la carrucola del pozzo,
l'acqua sale alla luce e vi si fonde.
Trema un ricordo nel ricolmo secchio,
nel puro cerchio un'immagine ride.
Accosto il volto a evanescenti labbri:
si deforma il passato, si fa vecchio,
appartiene ad un altro ...
Ah che già stride
la ruota, ti ridona all'atro fondo,
visione, una distanza ci divide.*

In quest'altra poesia notiamo un altro aspetto del tempo in Montale. Il ricordo, infatti, è reso sotto forma di “*immagine che ride*”, che poi, però, si deforma e sbiadisce. Questo fenomeno coincide con lo svanire del ricordo, che allontanandosi sempre di più dalla memoria del poeta, scompare del tutto.

Dunque, dopo aver analizzato i tre elementi della morte, delle emozioni e del tempo, siamo giunte a una conclusione che conferma la nostra tesi iniziale, ovvero che Montale ribalta le convinzioni comuni per affermare che, oltre la realtà comune e oltre le apparenze, c'è il nulla.